

# Sermig, la Vergine faro di carità

*Da ieri l'Arsenale della pace a Torino è "Casa di Maria". Olivero: le differenze sono sempre ricchezza  
Il cardinale Bassetti: alla scuola della Madre di Dio nessuno è estraneo e tutti vanno accolti con amore*

PAOLO LAMBRUSCHI

Inviato a Torino

**I**l drappo, la bandiera della pace del Sermig, lo sollevano due bambini, Stella e Leoardo. «Perché – afferma il presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti – sono i piccoli e gli innocenti i più vicini al cuore della Madonna». E così ieri mattina alle 11 il calco dell'icona della Madonna delle Tre mani – che ha una storia incredibile come l'Arsenale che la ospita nella nuova chiesa – ha visto la luce del cortile dell'Arsenale della pace perché ogni visitatore sappia che questa è diventata Casa di Maria madre dei giovani, un santuario della carità. C'è una grande folla fin dalle prime ore del mattino in piazza

di Borgo Dora, vicino al *Balon*, il mercato multietnico di Torino. Nell'ex fabbrica delle armi della prima e della seconda Guerra mondiale data in comodato al Sermig quasi 40 anni fa, arrivano le diverse generazioni della città e di tutta Italia che hanno accompagnato Ernesto Olivero e sua moglie Maria, volata in cielo lo scorso maggio, nell'impresa titanica di trasformare una fabbrica di morte in un "monastero" metropolitano aperto 24 ore al

giorno tutti i giorni per accogliere e sfamare il corpo e l'anima degli ultimi e dei cercatori di senso.

Sotto il soffitto illuminato con le stelle della chiesa dell'Arsenale a partecipare alla Messa presieduta dal presidente della Cei ci sono i settantenni che hanno iniziato il cammino con Olivero quando il Sermig era un progetto, i 40-50enni che da laici o da consacrati sono entrati nella fraternità nelle case

di Torino, San Paolo del Brasile e Madaba, in Giordania. E tanti adolescenti e giovani i quali attraverso i campi si avvicinano alle tante attività provvidenziali per aiutare in città, in Italia e in decine di Paesi del globo i poveri, i migranti, le vittime delle dipendenze, i malati, le persone sole. Dal 1983 l'Arsenale è la loro casa grazie a una comunità di consacrati, laici e famiglie. Il Sermig distribuisce quotidiana-

mente più di 3mila pasti, mentre sono 1.900 le accoglienze notturne e 100 le visite mediche gratuite, rivolte a persone di 155 Paesi diversi.

L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha avuto l'idea di consacrare la casa e coloro che ci vivono alla Vergine e lo ha comunicato a Ernesto Olivero lo scorso 27 febbraio. «Chiamando l'Arsenale della pace Casa di Maria si fa un passo avanti – dice nell'omelia Bassetti

## L'EVENTO

Dall'arcivescovo Nosiglia l'idea di consacrare l'opera alla Madonna La Messa con il presidente della Cei «Le storie di giovani e adulti accanto agli ultimi. La congolese 26enne Jacqueline: sono stata accolta, ora ricambio



- Maria è infatti cuore della pace, perché da lei è nato Cristo, principe della pace, Maria è l'anima di questa grande famiglia suscitata dal Signore. Qui tutti sono accolti con amore: nessuno si sente fuori, nessuno è estraneo o marginale, ma ognuno è fratello degli altri. È una casa aperta sulla città e sul mondo. È giusto dedicare questa casa a Maria perché non può che essere la Vergine a sostenere un'opera così significativa per la nostra Chiesa e la nostra società. Solo Maria, che ha educato Gesù, può farci crescere nella fraternità e nell'amore».

Emozionato e commosso Ernesto Olivero per un momento che ritiene fondamentale per il Sermig «perché completa la nostra storia. Perché la Madonna è sempre stata per noi riferimento e guida». Alla fine della celebrazione legge la preghiera che gli è uscita dal cuore per la terza Casa di Maria a Torino (le altre sono a Efeso e a Loreto) dove le «differenze possono diventare ricchezza e la ricchezza condivisione» e dove «anche l'impossibile può trovare accoglienza».

I giovani con il loro desiderio di autenticità sono sempre stati la forza del Sermig. Nell'or-

chestra che anima le celebrazioni liturgiche suona da quasi dieci anni Roberto. Si è avvicinato grazie alla sua parrocchia del Lingotto. «Sono arrivato a 16 anni e mi ha colpito sentirmi dire che alla mia età potevo cambiare anch'io il mondo. Ho iniziato ad aiutare qualche ora confezionando i pacchi con gli aiuti che la gente ci manda per le famiglie in difficoltà e poi a suonare». Oggi è laureato e insegna lettere in una media dell'hinterland torinese e si è avvicinato alla fraternità. Anche Chiara, 22 anni, bergamasca e studentessa di economia, ha conosciuto il Sermig a 16 anni con un campo per ragazzi. «Da allora torno spesso. Ho deciso di passare qui il mese di settembre per dedicarmi alle attività di aiuto anche all'esterno del Sermig. Poi porto a casa queste esperienze di fede che mi arricchiscono». Ha ricevuto e ora vuole dare Jacqueline, 26 anni, congolese. «Mi ha mandato qui l'ufficio stranieri del Comune e mi hanno accolto. Ora ho una casa, ho vissuto qui e hanno sfamato il mio corpo e il mio spirito». Rosanna Tabasso è stata la prima a consacrarsi, sempre in prima linea all'Arsenale. «Sono entrata nel Sermig nel 1972, a 15 anni. Ho deciso poi di dedicare la mia vita alla fraternità. Gli altri erano laici sposati. Oggi i religiosi e le religiose sono una quarantina. La Madonna, di cui questa è la Casa, ci ha sempre guidato». Nel cortile accanto alla Vergine c'è un cannoncino e una scritta: la pace è disarmante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da sapere

### Ex fabbrica di armi

Quello che oggi è l'Arsenale della pace a Torino era un arsenale di guerra, una fabbrica d'armi dismessa di 45mil metri quadrati di superficie. Dal 1983 il lavoro dei volontari del Sermig lo ha trasformato in un luogo di accoglienza e dialogo per persone in difficoltà o in cerca del senso della vita.

### Dalla Russia la Madonna "dei giovani"

La vicenda della Madonna delle Tre mani è stata raccontata da Ernesto Olivero in un libro appena uscito. Lui stesso l'ha definita «la storia più incredibile della mia vita» e sintetizza la capacità del Sermig di dialogare e coinvolgere anche i non credenti. Olivero ha sempre chiesto la protezione

di Maria sui giovani e, colpito dal racconto di Stalin che per proteggere Mosca dai nazisti fece sorvolare tre volte la capitale russa da un'icona mariana su un aereo militare, ha fatto arrivare dalla Russia attraverso Massimo D'Alema, ateo e amico del Sermig, l'icona molto particolare della

Vergine con tre mani. Una in più per aiutare i giovani. Nel frattempo Olivero ha composto una preghiera, "Maria madre dei giovani", e l'ha fatta firmare agli ultimi tre Papi. L'icona e la preghiera sono oggi custoditi nella nuova chiesa dell'Arsenale torinese.



## L'EVENTO

Il fondatore del Sermig: «Abbiamo ricevuto un mandato particolare da dom Helder Camara e da madre Teresa di Calcutta, che ci scriveva di prendere la Madonna con noi e insieme a Lei di andare alla ricerca dei ragazzi»

## Da sapere

### Area di pace

Assegnato in comodato nel 1983 dal Comune di Torino al Sermig, l'ex arsenale militare di piazza Borgo Dora (45mila metri quadri) è stato trasformato in profazia di pace con l'aiuto gratuito di migliaia di giovani, volontari, uomini e donne da ogni parte d'Italia che risposero all'appello di Ernesto Olivero. L'11 aprile 1984 venne inaugurato dall'allora presidente della Repubblica, Sandro Pertini. È un «laboratorio» di convivenza, dialogo, formazione, accoglienza.

## Oggi la Messa con arcivescovo e presidente Cei

«La Madonna abiti in modo permanente all'Arsenale e apra le sue braccia e cuore di Madre ad accogliere chiunque opera, è ospite o frequenta e incontra questo luogo di pace. Sì, mi pare bello e importante dare questo titolo all'Arsenale,

chiedendo alla Madre dei giovani di considerarlo una sua vera casa, dove avrà sempre il primato di essere riconosciuta la proprietaria che gestisce, guida, accoglie quanti desiderano fare dell'Arsenale la loro dimora». Così scrive

l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, annunciando che oggi l'Arsenale della pace diventerà "Casa di Maria". Alle 9.30 si terrà la Messa presieduta dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, e dallo stesso arcivescovo di Torino.

## Il testo

## La preghiera elevata in onore alla Vergine



Ernesto Olivero

Qui, Casa di Maria, ogni persona può desiderare un cuore materno per trasmetterlo al mondo.  
Qui le differenze possono diventare ricchezza e la ricchezza, condivisione.  
Qui gli ultimi possono trovare la casa dove essere i primi, i più amati.  
Qui nessuno sarà mai sottomesso.  
Qui ognuno è valorizzato, accompagnato nella fatica di crescere.  
Qui tutti coloro che hanno conosciuto il male, anche nelle sue peggiori forme, possono cambiare.  
Qui la vendetta può diventare desiderio di perdono e a volte, per grazia, autentico perdono.  
Qui ogni peccato conosce la riconciliazione e la riconciliazione fa nascere dentro la nostalgia dell'infinito da amare.

Qui anche l'impossibile può trovare accoglienza.  
Qui la fame di cibo può diventare fame di Dio.  
Qui il silenzio fa incontrare chi crede e chi non crede.  
Qui custodiamo l'attesa di Gesù, il desiderio di lui, consapevoli del compito che ci ha affidato: fare come lui. Lo sappiamo bene perché lo viviamo ogni giorno: qui l'altro sono io.  
Qui il tempo è donarsi 24 ore su 24.  
Qui vive chi custodisce nell'intimo e ripete ogni istante l'Eccomi di Maria.  
Sì, qui Maria può trovarsi bene, sì, Maria può stare bene, tra noi.  
Sì, qui Maria può trovare casa. Qui, a casa nostra: Casa di Maria.

Ernesto Olivero

# Arsenale della Pace, Casa di Maria

*Stamani con il cardinale Bassetti e l'arcivescovo Nosiglia la nuova dedizione dell'opera di Torino Ernesto Olivero: fin dall'inizio abbiamo chiesto il suo aiuto con il Rosario, per noi è Madre dei giovani*

PAOLO LAMBRUSCHI

**S**arà un momento fondamentale nei 55 anni di storia del Sermig. Questa mattina, con una Messa concelebrata dal cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, e dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, l'Arsenale della pace diventerà «Casa di Maria». Cosa significa, Ernesto Olivero? Per noi è una carezza. Devo dire grazie al nostro

arcivescovo Cesare Nosiglia che ha avuto questa intuizione. Diventare Casa di Maria significa rendere visibile uno stile, la maternità di un luogo che accoglie, ascolta, accompagna. Per noi ha anche un significato in più. Rende viva la memoria di quando eravamo un piccolo gruppo di ragazzi con grandi ideali. Muovevamo i primi passi come Sermig e sentivamo vicinissima la Madonna. Da molti anni la invociamo come Madre dei Giovani e all'Arsenale della Pace custodiamo un'icona bellissima: la Madonna delle tre mani. Lei davvero ci ha sempre accom-

pagnato. Poi abbiamo ricevuto un mandato particolare da dom Helder Camara, l'8 dicembre 1986. Ci scriveva da Firenze e, a nome della Madonna, ci chiedeva di mettere i giovani sempre al primo posto. Poi madre Teresa di Calcutta, nell'ultima sua lettera, che abbiamo ritrovato dopo la sua morte, ci scriveva: «...dobbiamo prendere la

«L'Arsenale continuerà ad essere un luogo di preghiera e di vita attiva nella città»

**Quali cambiamenti ci saranno nelle attività del Sermig e nelle sue prospettive dopo questa dedizione?**

Quando abbiamo ricevuto un dono o un riconoscimento lo abbiamo sempre affidato alla trascendenza, vivendolo come una responsabilità a fare meglio. Solo camminando scopriremo il significato concreto di questa nuova tappa della nostra storia. Di certo, dobbiamo fare in modo che chiunque venga all'Arsenale si senta accolto nel profondo. Il grande desiderio della Madonna è portare gli uomini e le donne a Gesù. Senza esaltazione e con

una grande umiltà, vorremmo dare il nostro contributo.

**C'è qualche ricordo particolare per illustrare la protezione che vi ha dato la Vergine?**

Prima ancora dell'Arsenale della Pace la nostra storia si è intrecciata da subito con la presenza di Maria. Penso, negli anni settanta, ai primi incontri con Giorgio La Pira e papa Paolo VI, al discernimento

che suscitarono. Nei ruderi del vecchio arsenale militare di Torino vedevamo la possibilità di vivere concretamente la profezia di Isaia, quella di un tempo in cui le armi non sarebbero state più costruite e trasformate in strumenti di lavoro. Quel sogno ci superava, era davvero più grande di noi. Non era affatto semplice riuscire ad avere in comodato quell'area

della città. Mi piace dire che lo "occupammo" spiritualmente con Maria. Per diversi anni, ogni sera ci trovavamo davanti ai cancelli a pregare il Rosario oppure al santuario della Consolata per chiedere di averlo. L'arsenale arrivò e attirò un mare di gente pronta a mettersi

in gioco per trasformarlo. La Madonna aveva ascoltato le nostre preghiere. Da allora ogni giorno è stato un miracolo di provvidenza e ogni volta la protezione, la soluzione dei problemi che si affacciavano, le chiedevamo a Maria. Non ci ha mai deluso.

**Che ruolo avrà la Casa di Maria nella Chiesa torinese e in quella italiana?**

L'Arsenale continuerà ad essere un luogo di preghiera e di vita attiva nella città. Mi piace definirlo una porta sempre aperta 24 ore su 24 e 365 giorni all'anno. Una casa per chi è in difficoltà, ma anche per chi cerca il senso della vita. Penso soprattutto ai giovani. Cre-

do che le parole chiave della nuova Casa di Maria siano queste: silenzio e preghiera, umiltà e trasparenza, accoglienza di chi vuole cambiare vita, fatti concreti.

**Qualcuno ha voluto trascinare la Madonna nella lotta politica strumentalizzandone la figura. Ma qual è il messaggio autentico di Maria?**

C'è un episodio bellissimo nel Vangelo di Giovanni, quello delle nozze di Cana. La Madonna, indicando Gesù, dice

semplicemente: «Fate quello che vi dirà». E qual è il messaggio di Gesù? L'amore. Ma c'è un ma. L'amore di cui parla Gesù non è una scatola vuota. Amore è dare da mangiare agli affamati, amore è accogliere lo straniero, amore è visitare i carcerati. Nient'altro. Chi vuole mettere la Madonna nei propri programmi politici, faccia questo. Semplicemente.



# Museo del Cinema Vertici nel caos: Sergio Toffetti verso le dimissioni

## Scontro sulla scelta del direttore De Gaetano

**S**ergio Toffetti domani presenterà la lettera di dimissioni dal suo incarico di presidente del Museo nazionale del Cinema. La decisione è stata presa in seguito alla nomina di Domenico De Gaetano alla direzione della Mole, avvenuta giovedì scorso. Durante la riunione del Consiglio di Gestione, Toffetti era stato l'unico a esprimere parere negativo sulla scelta del nuovo direttore (mentre i rappresentanti di Comune, Gtt e delle due fondazioni bancarie hanno tutte votato a favore). Trovandosi in posizione di minoranza, il presidente ha dunque scelto di fare un passo indietro e di rimettere il mandato dopo quindici mesi dal suo insediamento, avvenuto nel giugno del 2018.

De Gaetano attualmente è coordinatore dell'immagine della Reggia di Venaria e dal 2017 è anche vicepresidente della Film Commission, ruolo in cui è stato fortemente voluto dalla sindaca Chiara Appendino. Il nuovo incarico al

### Chi è



● Il presidente del Museo del Cinema Sergio Toffetti è stato nominato nel maggio dello scorso

● Torinese, 68 anni, grande esperto di cinema ha raccolto il testimone di Laura Milani

● Il suo mandato alla Mole scadrebbe il 28 giugno 2020

Museo del Cinema gli è stato assegnato al termine di un bando pubblico che richiedeva una comprovata esperienza di strutture complesse e l'organizzazione di mostre. La rosa finale era formata da cinque persone e tra i candidati c'erano anche il direttore del Torino Short Film Market Jacopo Chessa, il critico cinematografico Stefano Francia di Celle e, soprattutto, il critico d'arte Luca Beatrice. Inizialmente si pensava che fosse proprio lui il favorito per la nomina; ad avvalorare questa tesi, oltre al curriculum, era arrivato anche l'apprezzamento pubblico da parte dell'assessorato regionale alla Cultura Vittoria Poggio. In tutti questi mesi di selezione e di colloqui è stato lui l'avversario più forte di De Gaetano per il posto da direttore. Il definitivo parere negativo nei confronti del critico d'arte ed ex presidente della Fondazione Circolo dei Lettori è arrivato in prima istanza dal Comune, che ha sempre posto un veto sul suo nome, veto che po-

trebbe essere diventato ancora più rigido e inappellabile dopo l'8 agosto e alla fine dell'alleanza tra Lega e Cinque Stelle con la formazione di un nuovo governo che ha escluso il centrodestra.

Dal no della Città è subito scattata la reazione a catena che ha portato agli altri tre sì nei confronti del neo eletto. E di conseguenza alla decisione di Sergio Toffetti, di fatto messo in minoranza, di abbandonare la Mole.

Il neo arrivato De Gaetano,

che rimarrà in carica per un triennio, prende il posto di Alberto Barbera dopo quasi tre anni di sede vacante e i due bandi precedenti andati a vuoto. Il primo aveva portato alla nomina di Alessandro Bianchi, contro la quale si era scagliato il Comune perché sospettato di essere troppo vicino al Pd; il secondo a quella di Alessandro Moreschini, che aveva invece dovuto rinunciare all'incarico.

**Giorgia Mecca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica 22 Settembre 2019 Corriere della Sera

4  
TO

## CRONACA DI TORINO

**Panino a scuola**

## Ricorso al Tar, la colletta dei genitori

**P**rocedere con un primo ricorso al Tar in difesa del pranzo a scuola portato da casa. Nel bersaglio la scuola primaria Manzoni del comprensivo Pacinotti, l'unico dove è già stato vietato. E a seguire contro tutti gli altri istituti, uno per uno, che dovessero negare questa possibilità. L'hanno deciso ieri i genitori del pasto domestico che si sono ritrovati simbolicamente sotto l'Ufficio scolastico regionale, anche se chiuso di sabato, per poi spostarsi in un cortile privato. Un'assemblea aperta con Giorgio Vecchione, l'avvocato difensore del pasto domestico, a cui ha partecipato una quarantina di genitori provenienti da 20 scuole di Torino e cintura. «I tempi del ricorso sono rapidissimi, perché fin da subito il Tar può emettere un decreto di sospensiva cautelare — ha spiegato l'avvocato —. I bambini di fatto obbligati ad uscire all'ora di pranzo sono lesi nel diritto all'istruzione». Sul tavolo, il principio del «tempo mensa» come «tempo scuola», al di là del tipo di pranzo che si consuma. I gruppi presenti ieri inizieranno fin da domani a raccogliere i fondi necessari per sostenere le spese del primo ricorso, a offerta libera

**Chiara Sandrucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Torino unica città che ha smesso di cementificare

I dati ministeriali promuovono la città, la sindaca esulta "Sette ettari di verde in più". Ma il suo ex vice polemizza

di **Jacopo Ricca**

A Torino si smette di consumare suolo e l'inversione di tendenza certificata dall'Ispra fa litigare la sindaca Chiara Appendino con il suo ex vice, Guido Montanari. «Mi spiace che Chiara scopra ora il lavoro che stavamo portando avanti» ragiona con amarezza il professore del Politecnico. La prima cittadina 5stelle esulta, in un lungo intervento sul suo sito pubblicato nel giorno dello sciopero globale del Fridays For Future, per i dati diffusi dall'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, che raccontano come Torino sia l'unica grande città che ha aumentato gli spazi verdi, togliendo il cemento che copriva lunghi tratti della Dora ad esempio: sono 7 ettari gli ettari che da spazio cementificato sono tornati "alla natura". «Forse avremo qualche palaz-

**Montanari all'attacco: "Merito mio, eppure mi hanno fatto fuori" Critico anche il Pd "Consumo di suolo già calato grazie alle nostre giunte"**

zo in meno e qualche albero in più, ma siamo sicuri che le prossime generazioni ci ringrazieranno – dice Appendino – Le superfici artificiali creano vere isole di calore all'interno delle quali la temperatura può essere sensibilmente più alta rispetto agli spazi extra-urbani».

L'esempio portato in questo senso è piuttosto impressionante. Stando a un'elaborazione di dati di Arpa Piemonte «nelle aree rurali vicine a Torino la temperatura può essere inferiore di oltre 6 gradi» racconta la sindaca che dà la colpa «alla cementificazione portata avanti in passato». Una valutazione, almeno questa, condivisa con Montanari: «Abbiamo liberato 10 ettari di terreno cementificato con la deimpermeabilizzazione dei suoli» conferma l'ex vicesindaco che proprio in questi giorni sta scrivendo il capitolo sulla sostenibilità ambientale del libro-bilancio di questi tre anni di politica.



ALESSANDRO CONTALDO/

**I ragazzi di Greta in piazza**

**Il funerale del pianeta apre la settimana per il clima**

Un corteo funebre, segno della morte del pianeta, ha aperto ieri la "Climate action week" in centro a Torino. I ragazzi dei Fridays for Future, circa 200, hanno organizzato in piazza Castello dibattiti e punti informativi. Oggi, alle 15, è previsto un flash mob davanti al Museo Egizio, per testimoniare quanto sia realistico il pericolo di estinzione per l'umanità. Domani invece i ragazzi saranno in sette punti di Torino per ripulire la città dai rifiuti. e.d.b.

**Il numero**

**-7**

**Ettari**

È la quantità di suolo che la città è riuscita a non consumare rispetto al passato, anche grazie al fatto che alcune aree sono diventate verdi

Con la sindaca però è durissimo: «Torino l'unica città che ha ridotto il consumo di suolo e quindi ha fatto fuori il suo assessore all'Urbanistica» aveva scritto sul suo profilo. E a sera articola di più: «Il concetto che abbiamo fatto passare è costruire meno e costruire meglio e anche i costruttori hanno apprezzato questo modello. Gli ettari di verde recuperato arrivano anche da quei supermercati per cui siamo stati criticati. In ciascuno di quei progetti ho recuperato diverse migliaia di metri quadri di verde, non so se sarà così anche in futuro». Secondo Montanari però Appendino non ha mai supportato

questo: «Potevamo raccontare di essere la città della sperimentazione della sostenibilità, ma non lo ha voluto fare pensando solo a far quadrare i conti e parlando solo di quello» aggiunge amaro. Critico il capogruppo Pd, Stefano Lo Russo: «Non stavamo aspettando lei per ridurre il consumo di suolo a Torino, ma lo hanno fatto le giunte di centrosinistra. Il vero tema in questa città non è il consumo di suolo, ma il riuso degli spazi dismessi, ma in questi tre anni le uniche soluzioni di riuso del Movimento 5stelle sono stati nuovi supermercati. Si poteva fare meglio».



Parla Graziano Cimadom, presidente del colosso a rischio insolvenza  
"Subito l'accordo che ci porterà nuova liquidità. Pagheremo gli stipendi"

# “C'è un nuovo partner Manital può rialzarsi”

## INTERVISTA

GIAMPIERO MAGGIO

«**C**ome finirà? Bene, almeno questa è la nostra speranza. Ma al di là delle nostre aspettative, parlano i dati e i fatti. Primo: non siamo in amministrazione straordinaria; secondo: stiamo lavorando per salvare l'azienda e ci riusciremo». Sono giorni difficili per Graziano Cimadom, presidente di Manitalidea Spa, 300 milioni di euro di fatturato, 12 sedi in Italia e 10 mila lavoratori tra quelli direttamente inseriti in organico e quelli dell'indotto. Il Tribunale di Ivrea (ma ad occuparsene, per una questione di competenza, potrebbe essere Torino) ha acceso i riflettori sullo stato patrimoniale della società ed entro martedì l'azienda dovrà fornire risposte e garanzie sullo stato di solvibilità. Una crisi generata da alcuni creditori, sei aziende del settore privato che vantano cre-



**GRAZIANO CIMADOM**  
PRESIDENTE DEL GRUPPO  
MANITALIDEA SPA

**Situazione kafkiana: abbiamo appalti vinti ma fermi da anni e gli enti pubblici ci devono 120 milioni**

diti per circa sei milioni di euro e che hanno presentato istanza di fallimento. **Quali soluzioni e risposte darete alla magistratura?** «Quello che posso dire è che stiamo lavorando per chiudere entro breve un accordo con un partner finanziario italiano. Questo ci permette-

rà di avere liquidità per superare questo difficile periodo di gestione economica». **E questa è una novità: finora Manital è sempre bastata a sé stessa. L'ingresso di un partner cambierà gli assetti societari?** «Manital resterà così com'è, non ci saranno nuovi asset, la sede di Ivrea, quella storica, resterà e non ci saranno ripercussioni sui lavoratori». **Quando chiuderete l'accordo?**

«A breve avremo un incontro al Mise, non c'è ancora una data, ma speriamo di chiudere entro un paio di settimane. Il Tribunale di Ivrea, nel frattempo, si è dichiarato incompetente (la causa potrebbe essere trasferita al Tribunale delle imprese di Torino). Vedremo». **A proposito di lavoratori: quando pagherete gli stipendi?** «C'è un ritardo del 50% sulle buste paga di luglio, in questi giorni stiamo pianificando i pagamenti del mese di agosto e manca una parte



La protesta dei lavoratori contro l'azienda di Ivrea

della quattordicesima». **I lavoratori lamentano l'assenza e il silenzio di Manital in tutta questa partita, si sentono traditi da un'azienda che sembrava immune da possibili crisi di carattere finanziario: come rispondete?**

«Così: circa 600 milioni di euro sono fermi per appalti Consip bloccati e vinti in diverse parti d'Italia. Stiamo parlando di settore sanitario, di caserme, di musei. Gare vinte 4 o 5 anni fa e ancora bloccati a causa delle burocrazia e di vari ricorsi

presentati dopo la nostra aggiudicazione».

**Come spiegate un blocco così lungo? C'entra l'inchiesta sulla spartizione di grandi appalti aperta due anni fa dalla procura di Roma?**

«Non lo sappiamo. Sappiamo soltanto che quelle sono gare che abbiamo vinto regolarmente e ora ferme a causa di ricorsi. Ma le nostre difficoltà sono dovute anche ad altre questioni».

**Quali?**

«Le banche che non ci fanno credito dopo tutto quello che sta accadendo, la multa di 33 milioni dall'Antitrust e infine i soldi che aspettiamo dagli enti pubblici, Miur in testa».

**Manital ha investito tanto sul territorio: lo dimostra l'operazione da 30 milioni che ha portato al recupero del castello di Parella, vicino Ivrea, e alla nascita di Vistaterra. A proposito: alla luce di quanto sta avvenendo è stata un'operazione lungimirante o sciagurata?**

«Al di là dell'intervento di recupero nel quale ho creduto e credo perché abbiamo dato lavoro anche ad una cinquantina di persone, quell'operazione ci ha permesso di respirare in questo periodo di grande difficoltà».

**In che senso?**

«Abbiamo messo il castello come garanzia perché le banche ce lo chiedevano. E lo abbiamo fatto sottostimandolo, con una valutazione di circa 15 milioni. Non potevamo fare diversamente».



*Mobilitazione in cinque quartieri*

## I ragazzi di "Friday for future" puliscono Torino

di Erica Di Blasi

Dopo che ieri gli studenti delle medie e del liceo Vittoria hanno aderito al World Cleanup Day, pulendo il fiume Po dalla plastica nel tratto tra Settimo e Castiglione, oggi toccherà ai ragazzi dei Fridays For Future scendere in strada a Torino per ripulire la città. La Trash Challenge è una delle iniziative della «Climate Action Week» che culminerà con il corteo e lo sciopero generale del 27 settembre. I giovani seguaci della svedese Greta Thunberg, circa un

centinaio, saranno divisi a partite da questa mattina alle 9 in cinque zone diverse: Porta Nuova, piazza Sofia, piazzale Caio Maio e vicino alle fermate della metro, Madonna di Campagna e Monte Grappa.

Con loro ci saranno anche i ragazzi di SevaProject: tutte le azioni sono state organizzate insieme al movimento Extinction Rebellion. Al pomeriggio, alle 15, i gruppi formati da una quindicina di ragazzi si sposteranno in piazza D'Armi, piazza Sofia, piazza Statuto, e di nuovo vicino alle stazioni Madonna di Campagna e Montegrappa.



▲ Sul Po La pulizia degli studenti

«La raccolta - spiega Luca Sardo, uno dei coordinatori del movimento - si concentrerà prevalentemente sui mozziconi di sigaretta, con l'idea di sensibilizzare i cittadini sui gravi danni che questo tipo di rifiuto causa, soprattutto se prodotto in grandi quantità». Verso sera, a operazioni concluse, tutti i mozziconi recuperati verranno portati in piazza Castello per il conteggio. Per la loro raccolta verranno utilizzate bottiglie di plastica che, una volta riempite, potranno dare un bilancio definitivo della quantità di mozziconi messi insieme. Per chi deciderà di partici-

re, è già pronto sul web: guanti, scarpe comode, acqua da bere e bottigliette vuote da usare come contenitori. Ovviamente la Trash Challenge, alla terza edizione, intende rimuovere dalle strade ogni tipo di rifiuto in cui i team si imbattono.

Domani pomeriggio la Climate Action Week proseguirà con un flash mob contro la Fast Fashion, la moda usa e getta promossa dalle catene low-cost. Martedì invece i ragazzi dei Fridays For Future si ritroveranno ai giardini Maiocco per piantare degli alberi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Università, la giunta sarà composta dalle varie anime dell'ateneo torinese  
Il neo-rettore ha bisogno di una grossa coalizione per riscrivere lo statuto

# Le larghe intese di Geuna, al governo con gli ex nemici

**I**l nuovo corso dell'Università di Torino partirà il primo ottobre. Vinte le elezioni all'inizio dell'estate, Stefano Geuna, professore di Medicina, sarà nominato ufficialmente rettore dell'Ateneo di via Po. Il passaggio di consegne col predecessore Gianmaria Ajani non avverrà con una cerimonia, come si era ipotizzato in un primo momento. Geuna e il suo staff stanno lavorando, invece, a una semplice presentazione nell'aula magna della Cavallerizza di via Verdi, dove i riflettori saranno tutti puntati sulla nuova «giunta». È top secret il nome dei prescelti, ma il nuovo rettore sembra aver centrato gli obiettivi che si era prefissato nelle settimane scorse. È riuscito a rispettare la promessa di una squadra formata dallo stesso numero di donne e di uomini. Coinvolgendo nel gruppo anche professori che in campagna elettorale avevano sostenuto il suo avversario, l'economista Alessandro Sembenelli. Insomma, Geuna potrà contare su una squadra bipartisan. Non è stato facile

comporre ogni casella. Il futuro rettore ha lavorato per settimane per smussare ogni angolo nelle trattative con le varie componenti dell'Ateneo. È stato fondamentale il ruolo di Giulia Carluccio, docente del Dams e prorettrice destinata a diventare l'elemento di mediazione e non la «temuta» capobastone di quel mondo umanistico, che con Medicina, è l'area grande vincitrice delle elezioni.

Un mondo a cui appartiene Gianluca Cuniberti. L'ordinario di Storia Greca e direttore del dipartimento che dovrebbe occuparsi della Ricerca (o della Didattica). Sarà vicerettore a differenza di Guido Boella, come volevano i boatos, che rimarrà alla guida di Informatica. Gli altri? Geuna ha scelto nelle fila dell'Area medica, perché si occupino della

Ricerca ma anche dal mega progetto del Parco della Salute, l'endocrinologo Ezio Ghigo e Alessandro Vercelli, big del dipartimento di Neuroscienze.

Il nuovo rettore costruirà una squadra attingendo collaboratori da ogni settore scientifico dell'Università, cui ha promesso di assegnare due cariche. Facendo fede, però, alla promessa ripetuta prima delle votazioni: «Saranno incarichi a termine. Voglio che ci sia il giusto turnover», ha detto più volte. Annunciando preventivamente un rimpasto delle poltrone, a metà del mandato, che permetterà non solo di aggiustare la mira del «suo» governo, ma soprattutto di riequilibrare i pesi all'interno della squadra. Il mandato Geuna-Carluccio, presentato come discontinuità con il

passato, si conferma interessato a rendere più centrale il ruolo dell'Università nell'ecosistema torinese. Per questo si è deciso di creare una figura specifica che si occuperà dei «progetti cittadini» diversi da quelli puri della terza missione. Un lavoro da perseguire senza distogliere l'attenzione dalle partite interne più importanti.

Nei primi 100 giorni, il nuovo rettore ha promesso di allestire la commissione che si dovrà occupare della riscrittura dello statuto, ovvero la costituzione dell'Ateneo. Nella «luna di miele» Geuna dovrà convivere con un cda dove avrà una maggioranza risicata, formata da studenti e ricercatori e avversata politicamente da Giorgio Scagliotti, l'oncologo appartenente all'area di Medicina distante dal nuovo rettore. Ci saranno scintille? Forse, salvo colpi di scena. Come quello che vuole Cristina Prandi, vicedirettrice di Chimica e sostenitrice di Sembenelli, pronta a collaborare con il suo avversario.

**Paolo Coccorese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4  
TO

CRONACA DI TORINO

Lunedì 23 Settembre 2019 Corriere della Sera



# Anche il Conte 2 snobba il tunnel Oggi governo assente a Modane

Cambia governo, ma nessun ministro o sottosegretario italiano sarà oggi presente alla cerimonia per la caduta dell'ultimo diaframma dei primi nove chilometri della galleria transfrontaliera del futuro collegamento Torino-Lione. Si tratta dello scavo della galleria di Saint-Martin-la-Porte in Savoia. Come è già accaduto con il governo giallo-verde, anche quello giallo-rosso snobba la Tav.

Oggi nel tunnel a guardare la talpa Federica fare gli ultimi metri ci sarà il nuovo segretario di Stato per i trasporti Jean-Baptiste Djebbari, soddisfatto per il punto di vista del nuovo esecutivo sulla Tav: «Le posizioni delle autorità italiane sono cambiate in passato, ma il governo italiano ha rinnovato il suo pieno sostegno al progetto e sono lieto di questa convergenza». Peccato che Djebbari non potrà stringere le mani a nessun rap-

presentante del governo italiano. L'attuale ministra ai Trasporti Paola De Micheli del Pd non parteciperà alla cerimonia e nemmeno i sottosegretari. Forse una scelta per non urtare i partner di governo che rimangono comunque contrari? Il dubbio viene. In Francia ci saranno invece i parlamentari di Pd, Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia delle Commissioni Trasporti sia della Camera sia del Senato.

Telt prova a giustificare l'assenza di rappresentanti dell'esecutivo a causa dell'organizzazione all'ultimo dell'evento: «La progressione dello scavo di Federica non era certa - spiegano - per cui abbiamo dovuto vedere di giorno in giorno». Elemento che legato alla formazione del nuovo governo avrebbe portato i nuovi rappresentanti del ministero dei Trasporti italiano a saltare l'appuntamento, non marcando le differenze rispet-

Stamattina la cerimonia per la fine lavori dei primi 9 chilometri della Torino-Lione. Presenti le autorità francesi, la nuova ministra italiana non parteciperà

to al precedente inquilino, il pentastellato Danilo Toninelli. Nel mese di agosto non solo è cambiato il governo, ma in Parlamento, l'8 agosto, è stata approvata una mozione a favore della Tav. Atto che dovrebbe aver messo la parola fine alla possibilità di bloccare i lavori di costruzione del tunnel di base di 57 chilometri. Oggi si completeranno i primi nove chilometri.

Tunnel scavato negli ultimi tre anni in una zona geologica particolarmente difficile. Un lavoro svolto secondo programma e budget. La colossale macchina (Federica è lunga 138 metri per 2340 tonnellate) ha esaurito il suo lavoro e verrà smantellata. Altre sette talpe arriveranno nei prossimi anni per scavare la galleria tra l'Italia e la Francia. Lo scavo di un'altra sezione di un chilometro della galleria proseguirà con i cosiddetti me-

todi "tradizionali", grazie all'esplosivo, meglio adattati alla geologia specifica del settore dove sono impegnate le squadre. La cerimonia di oggi è l'occasione per fare il punto della situazione rispetto ai cantieri e alle gare per assegnare i lavori nel tratto transfrontaliero. Un iter ritardato nell'ultimo anno a causa delle incertezze sul fronte politico italiano e alle richieste di dilazionare i tempi avanzate dal precedente governo a maggioranza Lega-5Stelle e dall'ex ministro Toninelli. La procedura avviata con la pubblicazione degli avvisi continua ed ora si entrerà nelle fasi di assegnazioni delle opere per 2 miliardi sul fronte francese e per 1 miliardo su quello italiano. Il fatto che per i 5 Stelle, anche se rimangono contrari alla costruzione della linea, la questione Tav è ormai chiusa dovrebbe consentire un'accelerazione. - d.lon.



IN OCCASIONE DEL "BATTESIMO" DEL SERMIG COME "CASA DI MARIA"

## Il cardinale Bassetti all'Arsenale della Pace "Al volontariato va riconosciuto il valore che ha"

«Mi auguro che il terzo settore non sia tanto esaltato, ma riconosciuto semplicemente per quello che è». Il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, lo ha detto ieri sottolineando il valore della solidarietà, al Sermig, luogo simbolo per eccellenza del volontariato torinese. E ai giornalisti che a margine gli hanno riproposto il tema del suicidio assistito, il presidente della Cei ha risposto:

«Ribadisco la mia posizione: la vita è dono di Dio. Il compito dei medici e delle istituzioni è accompagnare e sostenere le persone in ogni momento della vita».

L'occasione della visita di Bassetti, legato da profonda amicizia ad Ernesto Olivero, è stata la proclamazione ufficiale dell'Arsenale della Pace «Casa di Maria». Come ha spiegato Olivero, «si tratta di una "sfumatura" che l'arcivescovo, monsignor



Il cardinale Bassetti con il cardinale Poletto ed Ernesto Olivero

Cesare Nosiglia, ha scelto di aggiungere alla nostra casa, luogo di ascolto e di accoglienza. Per tutti noi è stata una grande gioia avere la possibilità di sottolineare in questo modo l'Arsenale perché Maria è segno di comunione e di unità». Il fondatore del Sermig ha aggiunto: «Ricordo certi monasteri libanesi dedicati alla mamma di Gesù, molto amati e frequentati dai musulmani. Tra i nostri amici abbiamo tanti musulmani e siamo contenti che possano contare su un Arsenale che è Casa di Maria: significa che tutti dobbiamo avere un cuore disponibile. Poi, una madre aiuta le persone più deboli, e noi di persone deboli ne abbiamo tantissime».

Nella vecchia fabbrica di armi trasformata in Arsenale della Pace, dove da alcuni anni nella nuova chiesa è venerata l'icona di Maria Madre dei Giovani, tutto questo è stato sottolineato dal cardi-

**"La vita è dono di Dio, medici e istituzioni devono sostenerla in ogni momento"**

nale Bassetti, che ha celebrato la Messa presenti l'arcivescovo emerito, il cardinale Poletto, una quarantina di sacerdoti della Diocesi e una folla di amici del Sermig giunti da tutta Italia. M. T. M. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TLPR

DOMENICA 22 SETTEMBRE 2019 **LASTAMPA** 47



**Il caso****Ex Moi, entro un mese parte la riqualificazione**

Annuncio della sindaca agli assessori. Nel progetto, fondi di Cdp, Compagnia e Crt

**La vicenda**

● Il villaggio olimpico per Torino 2006 con l'«emergenza Africa» del 2013 era stato occupato dai migranti

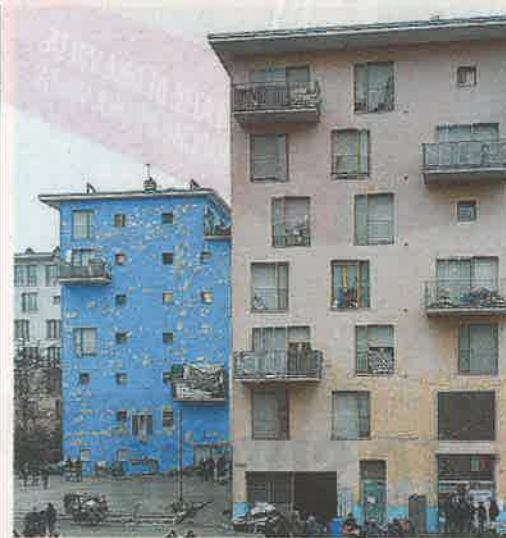
● Completato lo «sgombero» dolce, le palazzine di via Giordano Bruno verranno riqualificate

**E**ntro un mese inizieranno i lavori per la riqualificazione delle sette palazzine dell'ex Moi. La dead line l'ha comunicata la stessa sindaca Chiara Appendino durante una riunione con la sua vice Sonia Schellino, la nuova assessora all'Urbanistica Antonino Iaria, la Prefettura, la Compagnia di San Paolo e la fondazione Crt. Dopo lo sgombero «veloce» ma «dolce» terminato il 30 luglio, l'ex villaggio olimpico è pronto alla rinascita, a sei anni dalla sua occupazione: il progetto prevede la costruzione di 450 alloggi da destinare al social housing, agli studenti e ad alloggi temporanei.

Nelle ultime settimane si è perfezionato il passaggio dalla vecchia proprietà, la Prelios, a Investire, un fondo di Cdp, la Cassa Depositi e Prestiti che avrà il compito di progettare la riqualificazione e trovare i finanziatori. Ed è proprio su questo punto che si stanno muovendo gli ultimi «corteggiamenti», ma soprattutto le ultime questioni alle quali trovare una pronta soluzione.

Cdp si è già detta pronta a mettere la parte più consistente dell'investimento, tra i sei e gli otto milioni, un'altra parte dovrebbe metterla Compagnia, la più «piccola» Crt. Per ora non c'è stata anco-

ra alcuna firma o documento ufficiale: ecco perché entrambe le fondazioni non confermano, ma spiegano invece di essere in una fase di «corteggiamento» da parte del fondo Investire. Un'altra fetta, poi, dovrebbe arrivare dai privati per la costruzione della parte che riguarda gli studenti. Ecco perché a Palazzo Civico non sanno ancora quante saranno le palazzine destinate all'housing sociale, gli alloggi destinati a chi — con una vulnerabilità economica — cerca un'abitazione temporanea. Il rischio è che i lavori inizino «spezzati» su qualche palazzina, per poi rimanere bloccati a metà. Ma la sindaca Ap-



Palazzine Gli alloggi di via Giordano Bruno

pendino è ottimista e, durante la riunione, ha parlato addirittura dell'inizio dei cantieri entro una quindicina di giorni.

Così, se tutto andrà bene, a breve il borgo Filadelfia potrà fare un sospiro di sollievo. D'altronde, l'assessora Schellino lo aveva promesso il giorno dell'ultimo sgombero: «La struttura sarà messa in sicurezza e in autunno dovrebbe partire il cantiere. L'obiettivo è creare un mix tra social housing, studentati, alloggi temporanei, evitando in questo modo di creare ghetti».

E l'autunno inizia oggi.

**G. Ric.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA